



Il cardinal Ruini Foto Ap

IL QUOTIDIANO DEI VESCOVI

«Avvenire» vede l'Apocalisse: i Dico equiparano omosessualità ed eterosessualità

■ Non tanto le «singole norme», quanto lo «spirito» del ddl «Dico» sulle convivenze preoccupa *Avvenire*, che nell'editoriale di prima pagina di ieri, firmato da Carlo Cardia, denuncia «la resa delle legge di fronte ai desideri in-

dividuali». Per il quotidiano dei vescovi il disegno di legge presume che famiglie e convivenza siano «faccimili» e «interscambiabili» e, ancora più grave, introduce la «equiparazione di principio dei rapporti eterosessuali ai rapporti

omosessuali, fino a ricomprenderli dentro lo stesso orizzonte, la medesima semantica, della convivenza e della famiglia». Secondo *Avvenire* la legge «interviene per elevare l'omosessualità allo stesso livello dell'eterosessualità». Quindi «l'alternativa del legislatore»: scegliere tra un giudizio sulle «singole norme» oppure sul clima «che punta al superamento di una tradizione basata sull'equilibrio di diritti e doveri».

LAICITÀ

Repubblica e Vaticano «indipendenti e sovrani»: Patti, Costituzione e Concordato

■ Sono passati 78 anni del Concordato di Pio XI e Mussolini. E il prossimo 18 febbraio saranno i 23 anni dalla revisione concordataria di Craxi e del cardinale Casaroli. La firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929 chiuse la «que-

stione romana». L'Italia attribuiva alla Santa Sede giurisdizione assoluta sulla Città del Vaticano; la Chiesa riconosceva il Regno d'Italia con capitale Roma, mentre quella cattolica diventava unica religione di Stato e se ne dispone-

va l'insegnamento obbligatorio a scuola, veniva riconosciuto civilmente il matrimonio in Chiesa. Con la Repubblica, l'articolo 7 della Costituzione sancì che «lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Poi i Patti vennero modificati il 18 febbraio 1984: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che Stato e Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

Coppie di fatto, la guerra del Vaticano

■ Il Parlamento da una parte, il Vaticano dall'altra. La legge di uno Stato sovrano e le pressioni di un altro Stato sovrano. Sulla regolamentazione e i diritti alle coppie di fatto - anche omosessuali - la politica cerca di misurare il proprio grado di autonomia. Nel centrosinistra - dopo il via libera del governo ai «Dico» - la componente ultracattolica del «teodem» già promette limitature al ribasso. La destra - con sponda del ministro Mastella - si è completamente allineata alla campagna dei vescovi, anche nella componente liberale, e già annuncia im-



Papa Benedetto XVI Foto di Plinio Lepri/Ap

boscate, in Senato per cominciare. La Chiesa ogni giorno - in ogni discorso e sugli organi di stampa - ribadisce il suo «no» e chiama i politici cattolici alle barricate per affondare i «Dico» nella culla del Parlamento. Come per la legge sulla fecondazione assistita, il Vaticano rivendica non solo il diritto-dovere di parlare e di ribadire i propri principi, ma interviene direttamente per condizionare il legislatore. Abbiamo sentito il parere di due storici - Giuseppe Vacca ed Emma Fattorini - sul rischio di un cortocircuito nei rapporti tra Stato e Chiesa.

LO STORICO MARXISTA Presidente «Istituto Gramsci» Vacca: «Oggi manca la mediazione laica di cui era capace la Dc»

■ di Cesare Buquicchio

LE DURISSIME PAROLE DI PAPA RATZINGER sulle unioni di fatto, gli attacchi minacciosi dei giornali del Vaticano al Parlamento italiano. Qual è la temperatura delle relazioni tra Santa Sede e Stato italiano?

«Le relazioni tra i due Stati non sono cambiate e sono sempre regolate dalla Costituzione, con

l'articolo 7, e dal Concordato, nella versione del 1984. Quello che si può discutere è l'intervento della gerarchia e in questo caso anche l'intervento diretto e pesante del Pontefice con l'invito esplicito ai parlamentari italiani a non votare una legge», spiega Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci.

Questa può essere considerata, come afferma qualcuno, una violazione del Concordato?
«È sicuramente un caso di interferenza. Ma è un po' troppo considerarla una violazione».

Cosa spinge la Chiesa ad intervenire così?
«Tutto ciò ha poco a che fare con i Con-

cordati, ma con due dati di fatto storicamente nuovi».

Quali?
«Uno è quello del mutare delle questioni eticamente sensibili e il presentarsi di questioni nuove, come l'attribuzione di diritti e il riconoscimento di forme di convivenza diverse da quelle della cosiddetta famiglia naturale. Ancora più nuova è l'equiparazione tra conviventi eterosessuali e omosessuali. Ma queste sono decisioni, forme di regolazione, che spettano ai rappresentanti del popolo italiano, non allo Stato, né alla Chiesa».

L'altra novità?
Il centrodestra sventola posizioni filovaticane in modo solo strumentale. E questo si riverbera anche sul centrosinistra

«La scomparsa della Democrazia cristiana, un partito che rappresentava, almeno formalmente, l'unità politica dei cattolici. Fino ad allora, le posizioni della chiesa non diventavano così direttamente, come sono diventate negli ultimi dieci anni, oggetto di strumentalizzazioni da parte di forze politiche che dichiarano di condividere qualunque posizione della Chiesa per catturare il cosiddetto voto cattolico».

Ma le ingerenze vaticane non sono una novità.

«Non che non ci fossero problemi analoghi quando c'era la Dc, basti pensare al divorzio, ma dal punto di vista dell'influenza della Chiesa sull'elettorato, la dialettica era tra il Vaticano e Piazza del Gesù. Che, da partito laico, sia nel caso del divorzio sia nel caso dell'aborto ha partecipato in maniera determinante all'elaborazione di un compromesso che ha dato vita alla legge».

Manca quella mediazione?

«Ora ci troviamo con quasi tutti i partiti del centrodestra che agitano posizioni analoghe a quelle della Chiesa in modo del tutto strumentale. Questo si riverbera anche in alcune frange del centrosinistra rendendo ancora più complessa una mediazione laica».

Quanto è lontano l'irrigidimento della Chiesa, dalla sensibilità dei cattolici?

«C'è un'enorme difficoltà della dottrina cattolica nell'elaborare il rapporto tra fede e modernità. Ma è sempre stato così. La Chiesa ci ha messo secoli a conciliare Chiesa e democrazia. Ma c'è anche da dire che sta diventando sempre più problematico definire i confini tra sfera politica e sfera religiosa. E questo non vale solo per la religione cattolica, ma sta avvenendo per tutte le fedi rivelate. C'è una spinta a riacquistare il ruolo di sorgente della regolazione dei comportamenti. E così anche nell'Islam e nel protestantesimo, specialmente negli Stati Uniti in conseguenza della crisi delle forme moderne della politica».

LA STORICA CATTOLICA Docente a «La Sapienza» di Roma Fattorini: «A questa Chiesa non interessa il consenso La pressione proseguirà»

■ / Roma

«LA CHIESA HA DECISO di scendere in campo. Di agire in prima persona. Ecco la novità di questo periodo storico. Ma non è una novità, né una questione contingente legata solamente ai «Dico». Quella che i laici considerano ora un'ingerenza, il Papa la vede nella prospettiva di un momento epocale, di

una crisi di civiltà, e pensa che la Chiesa debba giocare direttamente la carta di una religione sociale».

Legge in questo modo i fatti degli ultimi giorni, il via libera del governo e la durissima offensiva di papa Ratzinger e dei vescovi sul Parlamento per la legge sulle coppie di fatto, la storica cattolica Emma Fattorini, docente di storia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma.

Ma dove va la Chiesa?
«Il Vaticano, già col Pontificato di Karol Wojtyła, è preoccupato che la religione venga vissuta solo come fatto privato. Ma d'altronde, l'ha sempre fatto. È successo an-

che negli anni '30, anche allora si vedeva all'orizzonte uno scontro di civiltà. Si pensava che i partiti politici, anche quelli cattolici, non bastassero a tradurre il messaggio della Chiesa nella società».

Cosa fece allora?

«Intervenire direttamente, fece un Concordato con il fascismo, e accettò molto ben volentieri di sopprimere il Partito popolare che era considerato debole. Ecco, quando la Chiesa ritiene i partiti cattolici insufficienti, come in quel caso, o

Papa Ratzinger è molto pessimista sull'uomo: ecco il perché di questa intransigenza. Forse un segnale per l'Europa

inesistenti, come quando è scomparsa la Democrazia cristiana, interviene anche nella sfera politica. È una conseguenza».

Di cosa ha paura la Chiesa?
«Sente in pericolo i capisaldi della civiltà cristiana. E in questo caso la civiltà cristiana si fonda, ed è vero, sul mantenimento della famiglia. E anche questa non è una novità, la famiglia da sempre è il pilastro della dottrina sociale della Chiesa».

Ma la sensibilità diffusa della maggioranza dei cattolici sulle coppie di fatto non rischia di essere più avanzata di quella che esprimono le gerarchie vaticane?

«La Chiesa sa benissimo di non essere popolare su queste cose. Ma non ragiona su cos'è avanzato ora o cosa non lo è. Decide che questa è la priorità. Da un giudizio molto pessimistico della situazione della nostra civiltà. Bisogna collocare questo giudizio, non nella singola presa di posizione, non come una piccineria integralista o con il desiderio di voler contare. C'è un'analisi di fondo molto negativa. Questo Papa è molto pessimista. Ha l'idea che l'uomo di oggi è messo male».

Questo può spiegare anche la veemenza della contrapposizione ad una legge che riconosce diritti che in molti paesi europei esistono da anni?

«Mi chiedo anch'io se la Chiesa abbia deciso, vista questa durezza, di fare dell'Italia un laboratorio di irrigidimento di queste posizioni che sia un segnale anche negli altri paesi europei. Ma ovviamente l'Italia è un caso a sé. Essendoci qui la Santa Sede».

L'intervento Vaticano peserà nel cammino della legge in Parlamento?
«Penso proprio di sì».

c.b.

L'INTERVISTA CHIARA MORONI La deputata di Forza Italia: non c'è niente da fare, non si può nemmeno emendare. Farò quello che ha detto Berlusconi, dirò no

«I Dico? Compromesso al ribasso, così non li voto»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Invotabile, questo testo non si può votare e neppure migliorare». Non perché i Dico distruggano la famiglia «naturale», leit motiv dell'offensiva teocon (e anche teodem) ma perché frutto di un compromesso limitativo. Così la pensa Chiara Moroni, deputata di Forza Italia e ex socialista. Nel merito scavalca a sinistra il disegno di legge sulle convivenze, ma politicamente corrisponde agli ordini berlusconiani.



«Questo testo è brutto, brutto, brutto. Non è neppure emendabile perché è un compromesso al ribasso. Un pasticcio, qualcosa che non corrisponde ad alcuna esigenza, se non quella di tenere insieme la maggioranza. È largamente invotabile».

Senza un compromesso non sarebbe stata proposta una legge sulle coppie di fatto. Non è un primo passo?

«Anzitutto non sarebbe dovuta essere una legge proposta dal governo, ma dal Parlamento. Non lo considero in alcun modo un primo passo, perché se si vuole affrontare un argomento lo si fa con coraggio e decisio-

ne. Se poi un tema simile spacca troppo la maggioranza, si lascia l'iniziativa al Parlamento».

Crede che dal Parlamento sarebbe uscita una legge trasversale meno limitata?

«Questo non si può mai prevedere. Ora c'è il brutto testo del governo, con la dichiarazione disgiunta che è veramente un insulto a chi vuole un riconoscimento. Non ne capisco le ragioni, se non tenere insieme la maggioranza. E a questo, ovviamente, non sono interessata».

Quindi è d'accordo con Berlusconi sul non offrire alcuna «stampella» al governo?

«Come valutazione politica sì: non avrebbe senso offrire un aiuto al go-

verno su questi temi. Ma io trovo invotabile la legge anche nel merito. La cosa peggiore è che così la questione sarà considerata chiusa. Sono molto pessimista».

Si sarebbe potuto fare di più in un'Italia in cui la Chiesa interviene con toni così forti, come non faceva dai tempi del referendum sul divorzio?

«Il problema non è che la Chiesa intervenga, perché ha la libertà di parlare, è la politica che deve decidere a prescindere, senza farsi influenzare dal desiderio di accaparrarsi il supposto voto cattolico. E questo non è stato fatto».

Crede che con una maggioranza di centrodestra sarebbe possibile

ottenere una legge meno influenzata dalla Chiesa?

«Il governo di centrodestra non ha mai detto che l'avrebbe fatta, se poi in Fi ci sono opinioni diverse come le mie è un altro conto. Il governo di centrosinistra l'ha messa nel programma, ma non l'ha fatta».

L'area laica di Fi, lei, Cicchitto, Urbani, voterete no?

«È fuori discussione, voteremo no».

Berlusconi boccia i Dico come «matrimoni di serie B». Come laici non pensate di differenziarvi?

«Non c'è bisogno di differenziarci. Perché la ragione sociale di Forza Italia è basata sull'esistenza di culture diverse che hanno agibilità politica e convivono. Sarà ancora così».

Insomma, non pensate ad alcuna iniziativa, magari per evitare di scomparire nell'ondata teocon?

«Lei mi sta chiamando, come vede non siamo scomparsi... E comunque non spetta all'opposizione prendere iniziative in questo caso, ma solo rispondere a quella del governo».

Berlusconi è contraddittorio: ha lasciato a Fi libertà di coscienza, poi dà indicazione di votare contro per non dare un aiuto al governo Prodi. Una scelta solo politica, più che nel merito, no?

«L'interpretazione del pensiero di Berlusconi la dà Berlusconi. Però ha sempre garantito legittimità politica alle varie anime di Fi. Anzi, questa è la carta vincente di Forza Italia».